

IL SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE IN APRICA



Il disegno del ventaglio che informa la pianta permette all'edificio di aprirsi con la grande facciata semicircolare a tutto l'intorno. La chiesa è stata progettata da Damiano Cattaneo e Pier Luigi Boccone, per accogliere i numerosi turisti che giungono all'amena località alpina per i periodi di vacanza. Ma anche per radicarsi nel luogo, collegandosi visivamente e idealmente alla preesistente parrocchiale.

Aprica

Il passo di Aprica, un'ampia sella tra i monti, quasi piccola valle che sta sopra la grande Valtellina, è luogo allo stesso tempo intimo e aperto. Intimo perché due monti lo fiancheggiano, con altezze che, crescendo su dolci pendii, arrivano a quota 3.000. Aperto, perché sui due restanti lati



la vista spazia indisturbata. Il nome già racconta il carattere del luogo. Di solito tra i monti le albe ritardano e i tramonti anticipano rispetto a quel che accade in pianura. Cime e creste costituiscono muri che fanno ombra e inaspriscono il rigore del clima. Non così ad Aprica, luogo

privilegiato, ricco di luce e di colori, dove le cime non opprimono con la loro incombenza rocciosa seppure siano presenti con il loro caratteristico disegno. Sono avvicinabili perché le loro falde sono di prato: pendio che sale gradualmente e invita d'estate al gioco, alla corsa, alle passeggiate. E d'inverno permette le prime sciolate dal malcerto equilibrio dei neofiti dello sci. Perché Aprica è luogo di residenza per un migliaio di persone, ma soprattutto luogo di villeggiatura per decine di migliaia di persone che qui vengono sia dal Milanese sia dalla zona di Bergamo o Brescia. La sua posizione geografica la rende facilmente raggiungibile da tutte queste città, ma vengono anche dalla vicina Sondrio, perché qui l'aria è più splendente, più tersa, più accogliente. Più "aprica", letteralmente. Negli anni '60 e '70 l'abitato è andato rapidamente conformandosi all'industria turistica. Tra la strada che l'attraversa longitudinalmente e le falde dei monti sono sorti a decine nuovi edifici abitativi e alberghi.

Il Santuario

La mutazione fisica, da luogo di residenza per i pochi che abitano la montagna, a luogo di vacanza per i molti che qui trascorrono solo pochi giorni per poi rituffarsi nel magma cittadino, avviene repentinamente con l'inizio e la cessazione delle ferie. La chiesa ha dovuto essere adeguata. La vecchia parrocchiale non poteva bastare a reggere questo sgonfiarsi e rigonfiarsi di folla transeunte. Così, reperito un campo vicino alla vecchia chiesa, alla fine degli anni '90 si è dato inizio alla costruzione del nuovo luogo di culto. Il progetto dell'ing. Damiano Cattaneo e dell'arch. Pier Luigi Boccone è stato misurato allo scopo di rispondere alle esigenze della variabilità numerica dei frequentanti.

Sul terreno in leggero pendio, e seguendo la direttrice della salita del monte, i progettisti hanno deciso di conformare l'aula a ventaglio, così che verso l'abitato presenti la parete semicircolare, sorta di facciata continua che "guarda", con la sua rotazione, non solamente verso la piazzola antistante la preesistente chiesa, ma a tutto il complesso dell'abitato che si allunga ai lati della strada che percorre il passo.

Quella del ventaglio è una forma che facilmente viene ispirata dalla richiesta liturgica di avvicinare i fedeli all'altare e di presentare un'assemblea che "stia attorno" al fulcro della celebrazione. Nell'andamento a sezione di cerchio si manifesta sia il moto avvolgente sia una direzionalità chiara: quella che unisce l'ingresso all'altare e che costituisce l'asse mediano della chiesa, alla quale conferisce una marcata direzionalità. Nella chiesa di Aprica il gioco dell'interconnessione tra circolarità e direzionalità è ulteriormente accentuato dalla conformazione degli spazi e dei luoghi che stanno attorno all'aula.



Si comincia dal sagrato, che costituisce l'elemento di raccordo con la vecchia parrocchiale. Qui nella pavimentazione in cubetti di porfido è posta una rosa di acciottolato bicromo che funge da luogo di snodo ed elemento premonitore. Qui si raccolgono le diverse direzioni provenienti dallo spazio circostante e vengono come riflesse, ridirette verso la nuova chiesa. La sua facciata ad andamento circolare infatti pre-



senta in posizione mediana un elemento architettonico che si protende, avanzando decisamente verso il rosone pavimentale. E' un elemento ibrido: un po' nartrice, un po' corridoio-vestibolo di ingresso. Proboscide

architettonica che restituisce un preciso orientamento alla facciata. Ma soprattutto prepara e accompagna il passaggio dalla piazza all'aula. Un elemento inconsueto, originale, specie di spazio processionale che segue il fedele nell'atto dell'entrare. E così lo prepara, gli permette quel periodo di pausa, quella gradualità nello stacco che necessariamente si palesa all'animo di chi accede al



luogo della celebrazione.

La sua funzione di elemento di mediazione e raccordo è evidenziata dall'elaborazione della parete frontale che è resa eloquente e ricca di suggestione. La grigia porta metallica è incastonata entro una cornice di cristallo. Opacità e trasparenza si accostano: dicono della transitabilità e dell'intransitabilità, sono la sottolineatura dell'importanza del passaggio dal fuori al dentro.

Mentre sulla parete esterna in cemento a vista si manifestano segni: misurati nelle dimensioni, non imponenti, ma visibili con discrezione. Sono una croce a "tau" sulla sinistra e al di sopra alcuni bassorilievi su superficie chiara che si differenzia dal grigio del cemento. Disegni geometrici

a girali e immagini primitiviste di animali. Forse un cervo e qualche fiocco di neve. Dicono dell'alterità del luogo. Colpisce il senso di ordine che pro-mana dall'edificio. Le superfici in cemento sono ritmate da scanalature orizzontali e verticali: sono i segni dei casseri, disposti in modo tale da caratterizzare le superfici, evidenziandone la fattura, misurandone le dimensioni.



La copertura dell'edificio ha un ciglio che si sopraeleva in prossimità del perimetro e digrada poi verso il centro, il fulcro del "ventaglio".

Ma qui s'innalza un altro elemento, conformato come una grande tenda. Ricorda un poco le architetture scarne ma dotate di un naturalismo drammatico quali quelle di Gottfried Böhm. E' come una chiesa in sé, che si aggiunge all'edificio dell'aula celebrativa. Ha il disegno di un monte dai pendii variamente angolati e che reca una croce alla cuspide. Questa "chiesa nella chiesa" demarca il luogo ove, nell'aula trova posto l'altare. La sua presenza preminente, ben visibile dai lati, ma anche dal fronte della chiesa, rappresenta esternamente il cuore autentico dell'aula celebrativa e lo raffigura con una specie di autonomia scultorea che prende il sopravvento sul pacato dilatarsi dell'aula nel ventaglio.

Il corridoio d'entrata, questo piccolo capolavoro di razionalismo architettonico e di sensibilità liturgica, è caratterizzato dall'intelaiatura delle vetrate che nella fascia alta presentano nastri verticali colorati.





Sono questi gli elementi che scandiscono i passi di chi entra.
Li accompagnano invece i segni presenti sulla pavimentazione: qui si alternano porzioni rettangolari che presentano fasce longitudinali bianche e nere, alternate a por-

zioni di eguali dimensioni in marmo chiaro attraversate da una banda centrale a quadrati scuri.

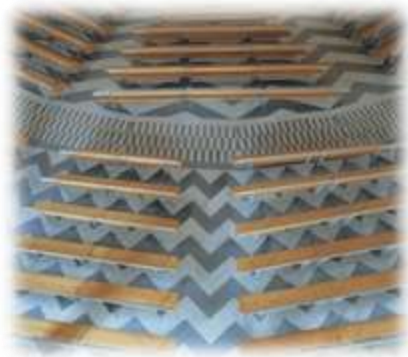
Più avanti, oltre la porta che separa l'ingresso dall'aula, si intravede la grande croce che, con grande imponenza, sta sopra il ta-



bernacolo e l'altare. L'aula si presenta spaziosa, luminosa, aerea, trasparente.

Le vetrate allineate sul bordo esterno del ventaglio e le prese di luce a periscopio sopra l'altare individuano con efficacia i percorsi interni (sul perimetro) e il convergere delle tensioni (verso l'altare). Il moto convergente è posto in risalto dalle travi lignee (lunghe 17 metri) del soffitto. generale trasparenza interna.

Il fatto che questo si abbassi verso l'altare e che le pareti laterali vi si incontrino ad angolo, non lo schiaccia entro uno spazio angusto (come avviene invece in molte delle realizzazioni che scelgono una pianta angolata con l'altare al vertice). Qui una serie di accorgimenti fanno sì che il presbiterio si presenti decisamente protagonista nell'aula: in primo luogo la luminosità particolare che vi spiove dall'alto; e poi l'ampiezza dell'angolo di base e la trave angolata che raccoglie le spinte delle travatura longitudinali. Infine la ricchezza ornamentale della pavimentazione e la disposizione stessa delle panche.



Quanto alle panche, esse sorprendono a prima vista, perché sono leggere, come ci si aspetta in un'aula di riunione, più che in una chiesa. Tuttavia la loro coerenza con l'ambiente è evidente. Ed è proprio grazie alla loro "leggerezza" che lo spazio può comunicare la forte tensione centripeta di cui è dotato. E la chiesa, inoltre, di fatto è un'aula di riunione: seppure assai particolare e caratterizzata.

Quanto alla pavimentazione (aspetto che spesso non è oggetto di adeguata progettazione, pur se concorre in modo fondamentale, seppure



non immediatamente percepito, a evidenziare l'architettura), essa è totalmente disegnata. Proprio come un ventaglio: con motivi geometrici disposti in fasce ad andamento circolare. In colori chiari nella parte perimetrale, in prossimità delle finestre, più scuri verso il presbiterio. Le fasce sono prima più fitte e sottili, poi più ampie

e spaziate. L'effetto che raggiungono è di scatenare una energia centripeta, una gravitazione cromatica che trova nel complesso altare-tabernacolo-crocifisso il suo centro di attrazione.



Il percorso perimetrale è demarcato da un colonnato leggero che sostiene una balconata al centro della quale, prospiciente l'altare, è posto l'organo. Vi si accede da due scale elicoidali laterali. E' anch'essa uno spazio filtro, l'ultimo diaframma gentilmente interposto tra il mondo e il luogo della preghiera.

Il percorso perimetrale è demarcato da un colonnato leggero che sostiene una balconata al centro della quale, prospiciente l'altare, è posto l'organo. Vi si accede da due scale elicoidali laterali. E' anch'essa uno spazio filtro, l'ultimo diaframma gentilmente interposto tra il mondo e il luogo della preghiera.

Leonardo Servadio.

Tratto da: Chiesa Oggi n° 62



Di Baio Editore

L'albero salesiano



La Parrocchia di San Pietro in Aprica, attraverso l'iniziativa del suo parroco, don Augusto Azzalini, negli anni '90 ha dato vita al "Santuario di Maria Ausiliatrice", consacrato il 30 maggio 1999 dal Vescovo di Como, Mons. Alessandro Maggiolini. un'opera di alto pregio architettonico, realizzata su progetto e disegno dell'ing. Damiano Cattaneo e dell'Arch. Piero Boccone di Corno, e costruita dall'Impresa Giovanni Plona di Aprica.

Il nostro giornalino "la Voce di don Bosco" dette notizia della posa della prima pietra nel 1995, e così ebbe avvio quella rubrica "Segni Salesiani" nei nostri paesi, rubrica che da allora si è riproposta, sia pure con ritmi alterni.

Il Santuario risponde pienamente ed efficacemente alle esigenze di Aprica, soprattutto nei momenti dell'anno in cui i flussi turistici ci sono di elevatissima consistenza.

Ora il "Santuario di Maria Ausiliatrice", ideale e concreto collegamento tra Valtellina e Valcamonica, due valli dove "la salesianità" è molto presente anche attraverso i moltissimi ex allievi, ospita un altro e forte "Segno salesiano".

Sempre per instancabile iniziati va di don Augusto, che con la Famiglia Salesiana "è di casa", la parete alla destra, guardando l'altare, è stata dotata di un'opera di scultura e pittura, intitolata "**L'albero salesiano**", ossia "**Maria la vite feconda**".

L'opera rappresenta una vite, che trova appunto la sua linfa vitale in Maria "Ausiliatrice e Madre della Chiesa". La Madonna è raffigurata con in

braccio Gesù Bambino benedicente e con nella mano destra la sfera del Mondo universale. I tralci, che si protendono da Maria, particolarmente verso l'altare, entro medaglioni dipinti presentano i frutti più belli di questa mirabile pianta:



*San Giovanni Bosco
Fondatore
dei "Salesiani"*



*Santa Maria Domenica Mazza-
rello Fondatrice
delle "Figlie di Maria Ausiliatrice"*



*San Domenico Savio
giovinetto protettore degli adole-
scenti*



*La Venerabile
Margherita Occhiena
la mamma di Don Bosco*



*La Beata
suor Maria Troncatti
Figlia di Maria Ausiliatrice nata a Corteno Golgi (Valcamonica)*



*Il Servo di Dio
don Carlo Braga, missionario sa-
lesiano, nato a Tirano (So)*



*Il Venerabile
don Giuseppe Quadrio
Sacerdote salesiano
nato a Vervio (Valtellina)*

La grande scultura è costruita in acciaio inox, che dà lucentezza come fosse argento, mentre il manto della Vergine è ricoperto di oro zecchino; i medaglioni sono in ceramica.

È stata realizzata dall'artista Giuliano Collina di Como, già autore della grande e molto espressiva "Crocifissione", realizzata a tecnica mista, che sovrasta l'altar maggiore del Santuario.

Questo nuovo "Segno salesiano" è stato inaugurato e benedetto l'8 dicembre 2005, giorno e festa di Maria Immacolata Concezione e, nell'occasione, è stato anche eseguito, dalla Corale di Aprica, il nuovo inno a Maria Ausiliatrice "La vite sul colle", scritto dal salesiano valtellinese don Remo Bracchi.

All'appuntamento dell'inaugurazione e della benedizione, insieme con il Parroco di Aprica, don Augusto Azzalini, hanno con-



celebrato: il Vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Adriano Bregolin, il Vicario dell'Ispettore Regionale, don Franco Fontana, il Direttore della Casa Salesiana di Sondrio, don Diego Cattaneo con don Achille, il Sacerdote salesiano don Remo Bracchi.

Erano presenti il Prefetto di Sondrio, dr. Sante Frantellizzi, il Sindaco Diego Plona e il Vicesindaco di Aprica Domenico Cioccarelli, i Comandanti dei Carabinieri della provincia di Sondrio e di Aprica.

Numerose le Suore, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, alcune delle quali provenienti dall'Ecuador, in onore di suor Troncatti . Oltre alla popolazione di Aprica ed ai villeggianti e turisti , erano presenti numerosi ex allievi di Valtellina e Valcamonica.

Di particolare significato l'Omelia di don Bregolin, che ha richiamato come l'albero è simbolo sia della comunità che vive su queste montagne, sia delle famiglie in soggiorno”.

Giorgio Scaramellini

Tratto da: La voce di Don Bosco n°1 - 2006

Segni Salesiani: Il Santuario di Maria Ausiliatrice in Aprica, collegamento tra Valtellina e Valcamonica



L'Organo

Lo strumento è stato costruito dalla ditta tedesca Sattel nel 1955 ed era collocato nella chiesa parrocchiale di Schifferstadt presso Spira (Germania). Nel 1998, per lasciar posto ad un nuovo strumento a trasmissione meccanica, è stato smontato dalla ditta "Vleugels Orgelmanufactur" di Hardheim, che ha provveduto alla revisione tecnica e alla sua collocazione in questa nuova chiesa di Aprica.

Per meglio adattarlo agli spazi architettonici disponibili ci si è orientati al cosiddetto "Werkprinzip", che vuole dislocati i vari corpi dello strumento, in modo tale da metterne in evidenza le diverse caratteristiche sonore. Vale a dire: al centro (alle spalle dell'organista), a sbalzo dal piano del matroneo, è collocato il "Rückpositiv" (Positivo Tergale), la cui posizione mette in risalto la sua funzione solistica e la sua attitudine a dialogare con l'"Hauptwerk" (Grand'Organo).



Il Grand'Organo e l'Organo Espressivo, sono posti a destra e a sinistra, dietro le canne di facciata, e i suoi somieri, come quelli del pedale, sono divisi in note pari e dispari (Do – Do#).



La consolle del grandioso organo Sattel-Sandri, dotato di 46 registri e circa 3500 canne

Le canne del Pedale “parlano” dalle cosiddette “Torri del Pedale”, poste dietro le canne maggiori di prospetto e da questa posizione (estrema ai lati dell’organo e avanzata sul piano del matroneo), mettono in risalto la funzione autonoma di questa sezione dell’organo come sostegno armonico, avvolgendo con la loro potente basseria tutto l’impianto sonoro e mettendo in risalto il “Cantus firmus”, nel caso che la melodia solistica sia affidata al pedale.

Nel contesto di un programma di adattamento alle esigenze acustiche della chiesa,

lo strumento, dal suo montaggio sino ad oggi, è stato soggetto alla sostituzione e integrazione dei registri e alla modifica timbrica di quelli esistenti.

In particolare sono stati aggiunti i seguenti registri: la “Voce Celeste”, la Tromba 8’, la Tuba orizzontale, Fagotto 16’, Clarino 4’. Un nuovo registro intonato dall’organaro Piero Sandri e chiamato “Augusto”, in onore del parroco nel suo 50° di Sacerdozio; inoltre nel pedale, il Contrabbasso 16’e il Subbasso 32’.

Il sistema di alimentazione ha trovato ora posto centralmente, così da sopperire ai difetti dovuti alle richieste di vento dei vari corpi, che ora dispongono di mantici indipendenti.

Anche lo spazio adibito al coro è stato così reso più ampio e agevole.



S. Ecc. Il Cardinale Castillo Lara (salesiano) e il Parroco don Augusto Azzaolini alla cerimonia della posa della prima pietra il 2 Luglio 1995



S. Ecc. Mons. Alessandro Maggolini, Vescovo di Como, e il Parroco Don Augusto, alla cerimonia della Dedicazione il 30 maggio 1999

Progetto architettonico:

Ing. Damiano Cattaneo, Como
Arch. Pier Luigi Boccone, Torino

Progetto strutture:

Ing. Roberto Meroni, Erba (CO)

Impresa:

Plona Giovanni, Corteno Golgi (BS)

Arredi:

Spinelli Arredamenti, Carate Brianza (MI)

Legno Lamellare:

Habitat Legno, Edolo (BS)

Pavimentazione:

Decormarmi, Chiampo (VI)

Luci:

E' Luce, Valmadrera (LC)

*Parrocchia SS. Pietro e Paolo - Aprica
Ed.Aic - 2018*